

10/12/72

Lo scandalo urbanistico di Agrigento

Un « indiscriminato massacro urbano »: così fu definita Agrigento dalla commissione del ministero dei lavori pubblici, che indagò sulle cause della frana del luglio 1966. Che oggi si riapra, l'inchiesta a carico dei responsabili di quel disastro e che, contemporaneamente, il sindaco abbia ordinato la demolizione di innumerevoli costruzioni abusive (che da allora sono tranquillamente continuate), può essere il segno che, persino nel nostro paese, la giustizia comincia a non essere più una parola priva di senso.

Ce l'auguriamo, perché Agrigento, lungi dall'essere un fatto anomalo e isolato, da quel 19 luglio di sei anni fa in poi, può essere assunta a espressione esemplare dello sfacelo urbanistico nazionale: la puntuale conferma l'avemmo pochi mesi dopo, quando l'alluvione travolse Firenze, Venezia, l'alto e basso Veneto, mostrando al mondo intero le spaventose conseguenze del dissesto idrogeologico, del disboscamento, dell'insensata dislocazione industriale, cioè della mancanza di qualsiasi politica di difesa del suolo e di pianificazione territo-

riale. Gli sconquassi del settembre scorso ne sono stati, finora, l'ultima manifestazione.

Subito ci si accorse, dopo le compunte querimonie di rito, che la frana di Agrigento era una tipica calamità « na-

turale » all'italiana: direttamente provocata cioè dal cionico malgoverno cui la città era stata sottoposta dai suoi amministratori, in combutta con la speculazione edilizia, e grazie all'inerzia, alla disattenzione, alla complicità de-

gli organi statali e regionali. L'esemplare, minuziosa inchiesta condotta dagli esperti del ministero dei lavori pubblici mise in luce dati raccapriccianti: folli regolamenti e programmi dimensionati per 200.000 abitanti; 270.000 metri cubi costruiti in zone destinate a verde urbano o agricolo, oltre 400.000 metri cubi concentrati in una settantina di edifici con volumi illegali per il 70-100 per cento; altezze di cinquanta metri invece del venticinque consentiti eccelera. In complesso, 8500 vani realizzati in contrasto con tutte le disposizioni vigenti.

Quell'enorme sovraccarico era stato imposto a un terreno di cui si conosceva la fragilità, nel completo disprezzo per le più elementari norme igieniche e di sicurezza, per ogni attrezzatura pubblica, per le indispensabili opere di consolidamento, di contenimento e di regolazione delle acque di deflusso e di fogna. Era stata « tollerata e consentita la violazione continua e sistematica della legge » intesa solo come « arrogante esercizio del potere discrezionale », per via di favoritismi, deroghe, sanatorie: un delitto « contro natura »,

con conseguente scempio di un paesaggio unico al mondo. Così si legge nella relazione della commissione d'inchiesta: e non occorre molta fantasia per adattare queste espressioni agli sviluppi, in quest'ultimo quarto di secolo, di decine di città italiane.

Specchio di una radicata, generale cecità politica, Agrigento può tuttavia oggi, se verranno condannati i colpevoli e demolite le opere abusive, servire da lezione al resto del paese. Ma servirà solo se l'immemore classe di governo capirà una buona volta l'estrema urgenza di una radicale riforma del nostro arcaico ordinamento in materia fondiaria, che consenta finalmente di programmare gli sviluppi del territorio nell'interesse pubblico, evitando la irreparabile degradazione del nostro ambiente di vita, anziché favorire le rendite parassitarie. Purtroppo, le voci che concorrono circa la manovra in corso per vanificare quanto di buono contiene la recente e ancora inapplicata « legge sulla casa », non confortano certo a sperare nell'avvenire.

Antonio Cederna

Sono fuori legge e da demolire quattrocentocinquanta edifici

Ad Agrigento dilaga l'abuso nel settore edilizio. Dal giorno della disastrosa frana del 1966, nonostante i provvedimenti restrittivi e i divieti imposti dal governo, sono stati costruiti oltre quattrocentocinquanta edifici in spregio di leggi e regolamenti. Le colate di cemento armato non hanno risparmiato nulla, neanche la Valle dei Templi e le zone archeologiche più famose. Accanto ai monumenti, sono sorti palazzi di tre, quattro piani, spesso realizzati nel tempo-record di pochi giorni. Non mancano episodi penosi, al limite dell'irrealità: nel cimitero non ci sono più loculi e i morti devono essere inumati in tombe di famiglie amiche. Prolifera un sottobosco che vive di ritorsioni e di ricatti. Per gli edifici « illegali » l'amministrazione sta compiendo un censimento. Ha già emesso novantadue ordinanze di demolizione, ma non ha i « mezzi tecnici » per far rispettare la legge. Ciò significa che anche i casi più clamorosi di violazioni resteranno, forse, impuniti.

(A PAGINA 5 IL SERVIZIO DI GIORGIO ZICARI)